

trebbe salvare dall'oscuro gorgo della vita. E, purché ci sia, Cèchov ammira la fede, in senso ampio, comunque si esplichì: anche se non abbia Iddio per suo oggetto. Si veda per esempio il *Racconto di un vecchio giardiniere* (1894). Il vecchio giardiniere narra di un sant'uomo, vissuto tanto tempo addietro, il quale non viveva che per il prossimo, soccorrendo e consolando tutti. E tutti, nella città e nei dintorni lo veneravano: perfino i banditi. Un giorno questo sant'uomo fu trovato ucciso nel fondo di un burrone, ma sebbene tutti gli indizi mostrassero che si trattava di un assassinio, nessuno volle credere che, a questo mondo, esistesse un uomo capace di commettere un delitto così infame. E quando fu trovato l'assassino, costui, sebbene colpito da prove schiaccianti, fu liberato perché e il giudice e il popolo, sostennero unanimi che un simile assassinio era impossibile. Essi credevano nella forza del bene, nella bontà della creatura umana e questa fede, anche se impedisce l'attuazione di una rigida giustizia, è una cosa così sublime, che il vecchio giardiniere s'inchina dinanzi ad essa, senza ammettere repliche in nome di un pratico buon senso che distruggerebbe la forza più grande degli uomini: credere. Dopo quanto abbiamo detto si può comprendere quale disperato tentativo rappresentassero per Cèchov quelli che abbiamo chiamati i miraggi. L'eroe cechoviano, è vero, non sa, non crede, né ha la forza e la gioia di lottare per liberarsi dal cerchio che lo stringe, ma il non sapere, il non credere, sono una sofferenza per lui e questa sofferenza, sia che si sforzi di nascondersi sotto l'apparente freddezza di Nicola Stjepà-